

## **La redenzione della nazione nella produzione geografica di Cesare Battisti**

MATTEO MARCONI\*

“Consegno alle stampe questo libro nel giorno in cui l’Italia si accinge alla guerra redentrice del mio paese...” (Battisti, 1923, p. 615).

### *Abstract*

*Cesare Battisti was the protagonist of an extraordinary political and intellectual season, the ending phase of the Risorgimento, which led Italy to the national unity. Battisti focuses on the inspiring idea of the policy and geographic science of his time: the redemption of the nation, which did not provoke the strengthening of its own State to others’ prejudice, but made possible to take a position in the world and, then, to make a “civil” choice.*

*Keywords: Battisti, positivism, idealism*

### *1. Un nazionalista esemplare*

Cesare Battisti visse sempre in prima linea, la stessa su cui lo catturarono gli austriaci per giustiziarlo nel 1916. Non si faccia l’errore di attribuire a Battisti una piatta retorica nazionalista per così poterlo abbandonare su uno scaffale polveroso. L’eroe trentino è attuale per diversi motivi, che permettono ancora di apprezzarne la figura.

In ambito geografico alcuni tentarono di evitare gli esiti conflittuali propri all’ideologia nazionalista, tra questi, Cesare Battisti è un caso esemplare, perché tentò di coniugare la cittadinanza nazionale con le ragioni del

\* Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, elendil7@tiscali.it

socialismo; compito non facile a partire dall'internazionalismo socialista, che considerava il nazionalismo come una forma borghese di dominio politico. La sfida di Battisti stava nel tentativo di porre la coscienza nazionale in una dimensione politica più ampia, non limitata all'ambito domestico. Se Mazzini pensava di superare i particolarismi nazionali in ambito europeo, Battisti trovava nel socialismo la casa ideale in grado di affratellare i popoli. In questo modo l'ideologia socialista prendeva il posto che una volta spettava all'impero nella gestione delle *gentes* ad esso associate, diventando punto di contemperamento degli interessi particolari in vista di un'unione lavoristica internazionale; il proletariato poteva così esprimere la propria cultura nazionale senza per questo perdere la visione di insieme<sup>1</sup>.

Ripensare la storia del nazionalismo significa anche interrogarsi sul ruolo odierno dell'identità nazionale in Europa. La nazione ha aperto la politica alle masse, costruendo un tessuto adatto alla crescita democratica. È possibile sostituire la nazione nel ruolo di collante ideale e politico dello Stato? Tramite l'ideologia nazionale, lo Stato permette la partecipazione politica del popolo e traghetta il sentire individuale in un ambito politico mondiale. Le forme succedanee che vorrebbero integrare la legittimità nazionale dello Stato, o magari sostituirla, non sembrano garantire lo stesso

1. Come è noto, l'ideologia socialista nasce con una forte diffidenza nei confronti del nazionalismo. Marx ed Engels ne davano conto solo in chiave tattica, al fine del raggiungimento della rivoluzione del proletariato. Se la Prima Internazionale non aveva avuto la necessità di confrontarsi seriamente con il fenomeno nazionalista, la stessa cosa non può dirsi per la Seconda: era difficile giustificare il carattere borghese e capitalista del nazionalismo di fronte alla pretesa universalista del capitalismo stesso. Di questo problematico rapporto è indice il congresso del partito socialdemocratico austriaco del 1897, che decise la costituzione di sei partiti nazionali (tedesco, italiano, ruteno, ceco, slavo e polacco) federati in un'unica entità socialista (Delle Donne, 1987, p. 16). Anche lo storico *leader* del socialismo francese, Jaurés, affermava che il progressivo inserimento dei partiti socialisti nella vita politica nazionale aveva determinato una maggiore difficoltà ad elaborare strategie proletarie comuni. Saranno poi Otto Bauer e Kautsky a sistematizzare il nazionalismo all'interno della visione socialista, affermando che solo la lotta anti-capitalista poteva permettere alle nazioni di non scontrarsi, superando le stesse appartenenze a favore del criterio di classe (Haupt, 1973, p. 164).

risultato; non rimane che constatare come la nazione sia il migliore strumento per veicolare il consenso politico a livello statale e internazionale.

Anche la globalizzazione sembrerebbe rendere inattuali la nazione e la sovranità, erose in nome di una globalità che fa giustizia di ogni egoismo nazionale. Eppure le cronache giornalistiche raccontano una realtà ancora non pronta all'accelerazione finale verso l'unificazione globalista, piuttosto ricca di rivendicazioni per le esigenze locali.

Non ci occuperemo dell'intero repertorio dell'opera di Battisti ma non ci limiteremo neanche all'impronta biografica. In queste pagine imposteremo il problema del rapporto tra statuto scientifico della geografia e nazionalismo, illuminando le qualità di un uomo che fu al tempo stesso provetto scienziato e fervente patriota. I suoi sforzi erano diretti a diffondere al tempo stesso la questione nazionale e la cultura geografica, entrambi mezzi per politicizzare le masse e promuovere un sapere che permettesse il controllo del territorio.

Proprio il rapporto tra scienza e politica in Battisti dà l'occasione per riflettere criticamente sull'impostazione unidirezionale del decostruzionismo nella lettura della storia della geografia. Se i "critici" vedono nella scienza geografica ottocentesca un mezzo asservito alla politica di potenza, occorre invece riflettere su quanto sia la politica che la scienza dell'epoca fossero mosse da un'idea ispiratrice che non portava semplicisticamente ad aumentare la potenza del proprio Stato a danno altrui, ma a prendere posizione nel mondo, quindi a fare una scelta "civile"<sup>2</sup>.

Il martirio di Battisti dà l'idea del coerente sviluppo di scienza e politica nel suo itinerario esistenziale. Il suo lascito più importante è proprio nella ritrovata coerenza di vita e pensiero, l'accettazione della morte di

2. La geografia critica conta ormai molti adepti, seguita soprattutto per la capacità di far riflettere sull'epistemologia geografica anche dal punto di vista morale. La storia della geografia moderna è riletta alla luce dell'asservimento della scienza alla politica, utilizzata come discorso che legittima un potere che non ha altri scopi se non divenire più potente. Si veda, per una prima informazione, O'Tuathail (1996), Dodds - D. Atkinsons (2000), Peet (1998).

fronte alla necessità di affermare un'idea. Non importa discernere il Battisti socialista da quello nazionalista, bensì che il comportamento non discostava dal pensiero, fino al tragico epilogo del 1916.

Per questo verso, la figura di Battisti merita una riflessione anche come ultimo eroe del Risorgimento. Non è solo la morte eroica a consegnarlo agli onori della memoria nazionale, bensì un alone immacolato dovuto all'impossibilità di confronto con le necessità di governo. Poté così far convivere gli ideali socialisti, nazionali ed internazionalisti. La sua memoria, disputata da entrambi i fronti sui quali si batteva, divenne un'icona centrale del primo dopoguerra e tale rimase fino agli anni cinquanta.

Col progressivo usurarsi del nazionalismo e del socialismo lo stesso mito battistiano si è sbiadito, non reggendo all'urto dei tempi. La sinistra italiana contemporanea, proveniente dalla scuola del socialismo scientifico, non ha mai cercato di rivalutarne la figura per accordare il sentimento nazionale con le preoccupazioni di tipo sociale. Il disinteresse per Battisti è dovuto al forte internazionalismo del socialismo italiano, scientifico e marxista, che non si è mai trovato a proprio agio con gli esponenti del nazionalismo, a qualsiasi titolo, soprattutto se come Battisti muoiono per la causa nazionale, catturati armi in pugno e con la divisa. La corrente maggioritaria della sinistra italiana ha preferito guardare ai cavalieri del lavoro, che muoiono in nome della propria attività salariata. L'appartenenza di classe, lavoristica e sociale, ha preso definitivamente il sopravvento sull'istanza nazionale e il mito battistiano viene condannato alla dimenticanza, come proprio di ogni culto non più attuale<sup>3</sup>.

3. Riflessioni simili sono contenute nella monografia dedicata a Battisti da Stefano Biguzzi. In particolare Biguzzi evidenzia le critiche del PCI e della DC nei confronti dell'idea nazionale: le due grandi famiglie politiche del secondo dopoguerra avevano una sensibilità universalista, quindi distante dal rapporto patria-democrazia, che sarebbe importante tornare a coltivare, seguendo una linea di continuità progressista e libertaria dal primo Risorgimento fino alla democrazia attuale, da Garibaldi e Mazzini passando per la guerra di liberazione, fino ai fratelli Rosselli e a Gobetti (Biguzzi, 2008, pp. 3-9).

## 2. *La vita come “antagonismo eroico”*

Cesare Battisti nacque il 4 Febbraio 1875 in una famiglia borghese di Trento. Il padre, che aveva imposto al figlio il suo stesso nome, proveniva dalla Val di Ledro ed era riuscito a garantire un buon tenore di vita alla sua famiglia grazie a un'attività commerciale. La madre, Teresa de' Fogolari del Toldo, proveniva da una famiglia nobile di Rovereto, che aveva dato i natali anche al fratello Luigi Fogolari, patriota morto a causa di una malattia contratta nelle carceri austriache (Biguzzi, 2008, pp. 29-33).

La formazione di Battisti avvenne tra le testimonianze dirette dell'epopea risorgimentale, date dal contatto con Carlo Dordi e Valeriano Vianini, e letture patriottiche, da Edmondo De Amicis ai poeti Giovanni Prati e Antonio Gazzoletti<sup>4</sup>.

Sia nella scelta irredentista che in quella socialista Battisti trovò sfogo al suo temperamento, che è stato definito di “antagonismo eroico”. Tutte le battaglie che all'epoca erano sentite come le più contrarie al sistema politico vigente in Austria Battisti le sposò, a testimonianza di una visione eroica dell'esistenza<sup>5</sup>, che cominciava dalla lotta per la liberazione del suo Trentino dal giogo austriaco.

Al tempo di Battisti la cultura trentina era fortemente condizionata dall'elemento cattolico. Muoveva i primi passi Alcide De Gasperi, che dirigeva *Il Trentino*, mentre sul fronte nazionalista Ettore Tolomei pubblicava *L'archivio per l'Alto Adige*. A questi si aggiungeva naturalmente Cesare Battisti, direttore de *Il Popolo*.

La posizione battistiana sulla questione di Trento e dell'Alto Adige è ben riassunta nei suoi scritti, dove riconosceva il carattere tedesco della provincia di Bolzano, definita Tirolo meridionale (Battisti, 1984); al con-

4. Valeriano Vianini aveva partecipato alla difesa di Venezia nel 1848-1849 e appoggiato Garibaldi nel 1866. Carlo Dordi era invece una delle figure più rappresentative del liberalismo trentino (Biguzzi, 2008, p. 34).

5. Molto interessante in questo senso lo studio di Di Gennaro (2002). Battisti assorbe da Leopardi il rifiuto della mediocrità e l'accettazione di un destino di eroismo che coincide con la solitudine.

trario, il Trentino era italiano. La lotta battistiana si svolse principalmente contro l'impero austroungarico, reo di opprimere le nazionalità sia civilmente che economicamente.

Si iscrisse pro forma alla facoltà di legge di Graz, in Austria, ma subito approfittò di poter passare un anno accademico all'estero per recarsi a Firenze, dove seguì i corsi della Facoltà di Lettere. A Firenze Battisti fece alcuni incontri decisivi della sua vita: il circolo degli amici di via Lungo il Mugnone, con Gaetano Salvemini, Ugo Guido e Rodolfo Mondolfo, Assunto Mori e Alfredo Galletti. Ivi strinse amicizia anche con Ernesta Bittanti, che poi diventerà sua moglie. Il sodalizio tra questi personaggi, che avranno un influsso non secondario sulle vicende politiche ed intellettuali italiane della prima metà del Novecento, si basava sulla comune adesione agli ideali socialisti.

All'università si legherà accademicamente a Giovanni Marinelli, trovando sfogo alla sua passione irredentista nello studio della geografia.

Nel frattempo si dedicava alacremente all'attività politica, a cominciare dalla fondazione a Graz della "Società Studenti Trentini" nel 1894, mentre nel 1895 fondò il partito socialista trentino. La passione politica divenne predominante verso il 1900, coincidendo con l'abbandono dell'ipotesi di una carriera accademica.

Lo strumento politico principale di Battisti fu il partito socialista, in cui seguì un'impostazione umanitaria e a-marxista. Battisti era un irredentista, così come ricordato da Gaetano Salvemini, l'incontro definitivo con il socialismo arriverà solo a Torino, dove respirerà l'ambiente di Prampolini e De Amicis (Delle Donne, 1987, p. 43; Battisti, 1966<sup>2</sup>).

Battisti gestì gli affari del socialismo trentino in modo da risultare utile alla causa sociale e nazionale. In questo senso non si chiuse ad alleanze con i liberali, andando a volte a scontrarsi anche aspramente con le frange estreme del suo partito. Nel 1899, al congresso di Brünn, il socialismo austriaco si diede una struttura federalistica, riconoscendo il valore delle nazionalità. Il momento chiave nell'atteggiamento di Battisti nei confronti dell'impero austroungarico è il 1905, quando rifiutò l'invito a Trieste,

dove Leonida Bissolati aveva organizzato un incontro chiarificatore tra gli esponenti della socialdemocrazia austriaca e i socialisti italiani. Battisti non considerava più riformabile l'impero in senso federale, perché legato a un costume istituzionale e politico vetusto, economicamente opprimente e incapace di garantire l'autodeterminazione nazionale. L'unica soluzione era la disgregazione, in modo che le tensioni in Europa si risolvessero insieme ai problemi nazionali: "L'Austria è una bolgia infernale, nella quale le patrie si accavallano l'una sopra l'altra: la più forte contende il terreno alla più piccola e non solo il terreno si contendono, ma anche la libertà, che è pei popoli l'aria da respirare" (Battisti, 1966<sup>2</sup>, pp. 450-458).

In questi anni Battisti occupa posizioni di prestigio, divenendo prima consigliere comunale a Trento poi deputato al parlamento di Vienna. Durante il periodo di neutralità italiana, che andò dalla fine del 1914 fino al 24 Maggio del 1915, Battisti si spenderà in tutta la penisola a favore dell'intervento dell'Italia in guerra in funzione anti-austriaca. Battisti fu il collante tra l'interventismo nazionalista e quello democratico, cui politicamente apparteneva. A differenza dei nazionalisti radicali rivendicava il solo Trentino, escludendo, a partire da Salorno, tutto l'Alto Adige<sup>6</sup>. L'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte alla propaganda interventista di Battisti fu critico, sebbene le sue iniziative non venissero ostacolate. Nei confronti del neutralismo di Turati e Treves, Battisti non fece mai critiche personali, dando l'idea di un grande carisma, tanto da fare dire a Guido Sironi, impegnato sul fronte interventista: "La massa borghese e operaia non ha opinioni, ma sentimenti; e quel redivivo ed austero Mazzini era proprio fatto per scuoterla, per confonderne le poche idee impresse dalla consuetudine, per trascinarla o per adattarla alle nuove idee" (Battisti, 1938, p. 239).

6. È vero che il grande trentino si espresse in almeno un'occasione per la linea del Brennero, ricomprendendo l'intero Alto Adige, ma solo per consentire una difesa più efficace. Questa posizione fu sostenuta da Battisti in veste di ufficiale il 21 Aprile del 1916 (Delle Donne, 1987, p. 7).

All'entrata in guerra dell'Italia, Cesare Battisti si arruolò volontario negli alpini. Nominato sottotenente nel dicembre dello stesso anno, partecipò a numerose azioni in prima linea, ricevendo diverse decorazioni. Nel luglio del 1916, durante la battaglia del Monte Corno, fu fatto prigioniero con Fabio Filzi e immediatamente accusato di alto tradimento dagli austriaci<sup>7</sup>. Un processo sommario lo condannò a morte per impiccagione, sentenza eseguita il 12 luglio nel castello del Buon Consiglio di Trento<sup>8</sup>.

È difficile operare un'analisi disinvolta e asettica di un personaggio come Battisti. La scelta volontaria del supplizio lo innalza a una caratura che lo rende esemplare, fino a farne contendere l'eredità spirituale. Proprio questa esemplarità fa sì che la figura di Battisti appartenga al mito, rendendo difficile riflettere sulla valenza del suo messaggio.

### 3. *La sovranità della nazione come diritto naturale*

Patria e socialismo sono i due termini fondamentali per capire il percorso battistiano. L'appartenenza all'umanità era un controsenso che portava direttamente all'individualismo, quindi, se la politica moderna aveva schiacciato gli organi intermedi di rappresentanza, occorreva un nuovo corpo politico mediatore. Questi era la nazione: “fra l'uomo singolo e l'umanità c'è un anello di congiunzione che non si può né spezzare, né dimenticare: ed è la patria, è la nazione” (Biguzzi, 2008, p. 178).

7. Sia Calì che Biguzzi concordano nell'affermare che Battisti si consegnò volontariamente al nemico che aveva accerchiato la sua compagnia. Invitato dal capitano Righi a sottrarsi alla cattura tramite la fuga in un canale, Battisti rimase fermo accanto ai suoi soldati, senza più combattere, come se in quel gesto volesse sublimare la sua vita e offrirla come voto per incitare ogni soldato d'Italia al coraggio (Biguzzi, 2008, pp. 505-509).

8. Gli austriaci negarono a Battisti la qualifica di soldato, che gli avrebbe garantito una morte onorevole, per fucilazione. Il processo intentatogli era viziato da numerose irregolarità; innanzitutto in base alla legislazione in vigore nel 1914 i cittadini austriaci che indossavano una divisa straniera perdevano automaticamente la cittadinanza, così non ricadevano sotto la giurisdizione imperiale. Il carattere politico di quel verdetto venne riconosciuto molto tempo dopo da un insigne giurista austriaco, Ernst Ganahl (Hartungen, 1993). Una toccante ricostruzione del martirio di Battisti è contenuta nella biografia di Biguzzi (2008, pp. 511-576).



Nel dibattito sulla nazione il criterio linguistico-familiare era decisivo per stabilire chi ne facesse parte, caratteristica culturale “oggettiva” degli abitanti di una regione. Gli eccessi di un simile modello portavano poi gli Austriaci a dipingere i Trentini come Tedeschi italianizzati; in Italia invece fu Ettore Tolomei, tra gli altri, a sostenere che gli Altoatesini erano Italiani tedeschizzati: in entrambi i casi, l'appartenenza politica di un luogo dipendeva da un criterio antropico, cioè la lingua parlata dalla popolazione locale<sup>9</sup>. Le ricostruzioni storiche rinforzavano questa logica, tanto che le modifiche occorse nel tempo e in modo violento allo spazio nazionale obbligavano moralmente la politica a porvi rimedio, come di fronte a un'ingiustizia.

Al pari dei suoi contemporanei, anche il nazionalismo di Battisti si riferiva a un principio linguistico e biologico: “...per Stato deve intendersi l'unione di quelli che parlano la stessa lingua, che hanno una comune coscienza storica e abitano in un territorio, quant'è più possibile, ben demarcato da confini naturali” (Battisti, 1966<sup>2</sup>, pp. 486-509). La critica di Battisti ai diritti storici e geografici è radicale: “Ma a noi dei “diritti storici” non importa proprio niente. Fosse stato fino a ieri soggetto il Trentino al Tirolo, non sarebbe questa una ragione perché dovesse restare tale domani” [e quindi] “quel che vale per noi non è il diritto storico, è il diritto naturale. E questo si basa sui bisogni, sulle necessità. Per un popolo la necessità prima è quella di viver bene, di educarsi, di elevarsi” (Battisti, 1966<sup>2</sup>, pp. 165-178). L'elevazione morale di un popolo è nella cultura, ma “è la libertà quella che crea gli organismi vitali, che feconda le iniziative, che educa i caratteri. Libertà dunque di reggerci da noi, noi vogliamo” (Battisti, 1966<sup>2</sup>, pp. 165-178). La libertà civile è legata alla libertà di autodeterminazione

9. La differenza tra l'opera di Tolomei e quella di Battisti può essere riassunta come quella passante tra nazionalismo e irredentismo. Entrambi consideravano i ladini come italiani, seguendo l'insegnamento dell'etnolinguistica dell'epoca, ma non concordavano se il confine doveva arrivare al Brennero (Tolomei) o a Salorno (Battisti). La differente valutazione confinaria viene confermata dallo stesso Tolomei nella commemorazione funebre di Battisti, apparsa sull'*Archivio per l'Alto Adige* nel 1917.

politica, ossia alla facoltà di un popolo di darsi legge da sé.

La nazione è una forma di associazione politica dove il potere si legittima dal basso e che ha come diritto naturale l'autodeterminazione, cioè è detentrica della sovranità. Secondo Vincenzo Calì le parole di Franco Valsecchi sono adatte a comprendere lo spirito del trentino: "Il suo patriottismo non è soltanto un impulso sentimentale, è l'adesione ad un principio, al principio di nazionalità, in quanto premessa e conseguenza della concezione democratica dello Stato" (Valsecchi, 1898, p. VIII). L'intuizione battistiana della nazione è intrinsecamente democratica, allargando la partecipazione politica a tutto il popolo, che diventa corpo politico dello Stato. Tra lo Stato e il suo corpo politico, la nazione, si conclude però un legame esclusivo, che non prevede la presenza sul territorio statale di altre nazioni. E così "l'irredentismo in quanto stabilisce i diritti delle singole nazionalità, non può essere misconosciuto dai socialisti [...] ogni nazione ha l'obbligo di difendere con qualsiasi mezzo la propria integrità territoriale" (Battisti, 1966<sup>2</sup>, pp. 240-246).

L'adesione al socialismo permetteva di non approfondire sul carattere moderno ed esclusivista dell'appartenenza nazionale, profondamente divergente dal modello delle patrie antiche. Anche su *L'Avvenire* del 15 Novembre 1895 Battisti descrive la patria come retaggio atavico che il socialismo spoglia dell'aggressività propria al nazionalismo borghese: "Certamente giova all'interesse dei capitalisti che non si formi questa coalizione internazionale dei lavoratori ed appunto per questo chiamano nemici della patria i socialisti che non hanno altro torto se non quello di fare l'interesse della propria nazione senza danneggiare, anzi aiutando, anche le altre nazioni". Per Battisti la risoluzione del conflitto tra borghesia e proletariato doveva comportare la scomparsa delle contrapposizioni nazionali nella comunanza socialista. L'internazionalismo diveniva così un rapporto paritario tra nazioni garantito dall'armonia dei comuni interessi.

Il criterio "oggettivo" di individuazione della comunità nazionale, il suo carattere sovrano ed esclusivista non concludono l'importanza del

tema in Battisti e nella cultura dell'epoca<sup>10</sup>. C'è un risvolto ancora più importante, che riguarda il ruolo della nazione per la realizzazione del cittadino, quindi per la sua salvezza. Ecco perché si parlerà, seguendo uno scritto battistiano, di redenzione della nazione<sup>11</sup>.

#### 4. *Geografia, territorio e redenzione della nazione*

Nella storia culturale del Risorgimento sono molti gli esempi dell'accortezza religiosa riservata al nazionalismo e all'Italia. L'azione scientifica e politica era guidata dal principio della redenzione della nazione, una religione civile che permetteva all'individuo di migliorarsi nella misura in cui avesse contribuito alla realizzazione della comunità nazionale. Ciò non significava piegare agli interessi della comunità sia la scienza che la politica, giustificando qualunque cosa venisse fatta o detta per il proprio paese; piuttosto, si trattava di assumere un punto di vista<sup>12</sup> da cui prendere posizione

10. Il riferimento all'esclusivismo non è causale, sebbene non sia possibile approfondirlo adeguatamente in questa sede. Il tentativo, ampiamente diffuso tra gli studiosi di Battisti, di volere distinguere tra nazionalismo conservatore e democratico o tra nazionalismo aggressivo e irredentismo "pacifico" (ascrivendo Battisti alla corrente "pacifica" e democratica) risulta inadeguato. Il nazionalismo, in tutte le sue forme, compreso l'irredentismo, è un'appartenenza esclusiva, che permette l'esistenza in seno allo Stato di un unico corpo politico, quello nazionale. Gli Stati-nazione, proprio perché esclusivi, difficilmente trovano tra loro un principio di pacifica convivenza, dato che secondo i dettami dello Stato moderno non riconoscono una legge a loro superiore. L'autodeterminazione della nazione rappresenta la legittimazione popolare dell'azione statale, che crea un rapporto esclusivo tra legittimante (popolo) e legittimato (Stato). Il limite all'aggressività nazionalistica sta nella diffusione dei suoi appartenenti, che porta generalmente a rivendicare solo quei territori abitati dagli appartenenti alla stessa nazione. Per una trattazione più approfondita si rimanda a Marconi (2001). Il rapporto tra lo Stato e il suo corpo politico si riverbera sul territorio, che viene costantemente trasformato in spazio politico esclusivo dall'autorità. Lo spazio politico nazionale dà valore esclusivo ad ogni zolla di terra che corrisponda allo stanziamento di un proprio cittadino. Sovranità popolare ed esclusività del rapporto spazio-territorio sono termini che ritornano tanto nel nazionalismo che nell'irredentismo, permettendo di assimilarli nella stessa casistica.

11. "Consegno alle stampe questo libro nel giorno in cui l'Italia si accinge alla guerra redentrice del mio paese..." (Battisti, 1923, p. 615).

12. Riflessioni simili sono svolte da Alessandro Grossato a proposito del concetto di con-

nel mondo. Realizzare la comunità comportava la scelta del proprio abito esistenziale, non l'aumento a dismisura della potenza a danno altrui<sup>13</sup>.

Nei commenti di chi fu vicino a Battisti risalta il sacrificio volontario, visto come simbolo dello svolgersi della storia e segnava per comprenderne i momenti apicali. Il carattere salvifico del nazionalismo e dell'opera battistiana è testimoniato dalla caduta dell'impero austriaco, "che segnò il concludersi di un'era storica e l'aprirsi di un'era nuova nell'avvicinarsi dei secoli" (Battisti, 1923, p. XX). La stessa Battisti conferma la bontà dell'interpretazione parlando di "questa fede accesa di una sola fiamma" (Battisti, 1923, p. XIX). Da parte sua Giovanni De Agostini parla del "nome venerato di suo marito" (De Agostini, 1988, pp. 114-115), mentre Renato Biasutti del "nome divino che ha fatto veramente sacra la nostra guerra" (Biasutti, 1988, pp. 118-119). Biasutti, come Attilio Mori, Pasquale Villari e Francesco Musoni, fa riferimento al "martire glorioso", portando l'attenzione sul senso della gloria, simbolo della redenzione nel Cristianesimo, che in questo caso si congiunge al martirio, cioè alla testimonianza fino alla morte dello spirito nazionale (Mori, 1916, p. 294; Mori, 1988, p. 120).

La geografia, al pari della politica, risultava informata da questa religione civile, così come ci suggerisce Attilio Mori: "Studiare il proprio paese sotto tutti i suoi aspetti, contribuire a diffonderne la conoscenza e perciò l'amore, parvero a lui compito degno di uno studioso, cui il sapere si offriva come mezzo più che come fine. E il fine in lui era la patria..." (Mori, 1916, p. 295). E ancora, nel ricordo fatto sulla *Rivista Geografica Italiana*, gli dedica: "Alla sua memoria, consacrata alla gloria che attende i martiri e gli eroi, vada il pensiero nostro ammirato e riconoscente..." (Mori, 1916,

fine, inteso come ciò da cui comincia la presenza di qualcosa, quindi in senso affermativo e non privativo dell'identità altrui [01].

13. In questo senso è significativo lo scambio di lettere tra la De Agostini e la vedova Battisti, che si oppose fermamente al tentativo di trasformare i nomi di luoghi tedeschi presenti nell'opera del marito in italiano, segno che non era possibile portare l'opera del trentino alla rivendicazione dell'Alto Adige (Battisti, 1988, p. 19).

p. 303). Luigi Filippo de Magistris mette alla stessa stregua geografia e politica, dando un ricordo di Battisti sulla rivista *La geografia* dell'aprile-luglio 1916 sottotitolando "geografo trentino – martire italiano" (de Magistris, 1916). Come chiarisce sin dalle prime righe della nota preliminare agli *Scritti Geografici*, Ernesta Bittanti Battisti considera l'opera geografica del marito al tempo stesso di valore scientifico e civile (Battisti, 1923, p. XI), come opera di fede, mentre la *Reale Società Geografica Italiana* lo insigniva della medaglia d'oro con questa incisione: "A Cesare Battisti, apostolo di fede e di scienza, fino al sacrificio" (Battisti, 1923, p. XIX)<sup>14</sup>.

Gaetano Salvemini distingueva tra irredentismo e nazionalismo, credendo che fosse possibile una forma moderna di cittadinanza che non avesse esiti esclusivisti nei confronti delle minoranze e di altre nazioni. Quindi scriveva alla Bittanti rimpiangendo il ruolo che Battisti avrebbe potuto svolgere a guerra terminata contro gli alferi del nazionalismo e a difesa dell'irredentismo (Salvemini, 1988, pp. 113-114), cioè di una visione democratica della nazione. Assunto Mori invece rimproverava di leggerezza i comandi italiani per la perdita di Battisti, quando questi poteva essere più utilmente impiegato per le sue doti scientifiche. In entrambi i casi, l'arricchimento che Battisti avrebbe potuto ancora dare sarebbe stato inferiore al valore dell'esempio, visto che la fiamma che sorreggeva l'opera scientifica e politica era quella della redenzione nazionale.

La geografia di Battisti, e di molti altri con lui, era nazionale e idealista, ma non perché giustificasse le pretese espansionistiche nei confronti di questo o quell'altro paese. La necessità della redenzione della nazione, cioè della soddisfazione di una comunità di dimensioni nazionali, agiva molto più in profondità, arrivando a confondersi con lo statuto epistemico della scienza geografica. Il positivismo geografico, in questo senso, accompagna-

14. Subito dopo il martirio di Battisti, il Governo decise di pubblicarne a sue spese tutte le opere. L'edizione nazionale degli *Scritti Geografici* vide la luce nel 1923 presso l'editore fiorentino Le Monnier. La moglie curò la raccolta dei saggi e mise una citazione del marito a *incipit* del volume: "Per ideale io non intendo una parola vuota e sonora... ma tutta l'energia sintetica di una vita indirizzata ad un solo scopo" (Battisti, 1923, p. III).

va il sentimento nazionale nella misura in cui permetteva lo studio approfondito e sistematico del territorio. La descrizione “della propria terra” non era mai arrivata ai livelli conosciuti alla fine dell’Ottocento. Il positivismo fornì alla religione della nazione il conforto del metodo quantitativo, che rendeva certa l’acquisizione dei dati sul territorio nazionale nella misura in cui potevano essere calcolati. Lo Stato si sarebbe poi avvalso di questi dati per realizzare la nazione tramite il dominio del territorio e dello spazio.

I superiori interessi nazionali non erano perseguiti dagli scienziati rinnegando il carattere asettico della scienza, bensì l’oggettività dello scienziato era un servizio alla nazione, che la rendeva certa di sé tramite la misura del territorio. L’esistenza della nazione, sebbene rilevata scientificamente, rimaneva un dato politico e pre-scientifico, volontario e ideale.

##### 5. Tra idealismo e positivismo

Usando le parole di Ernesto Sestan nella presentazione della *Guida all’Archivio e alla Biblioteca Battisti*, si rimane abbagliati per la ricchezza della produzione scientifica battistiana, condotta in contemporanea a un’intensa attività giornalistica e politica (Sestan, 1983).

Battisti dedicò tutte le sue energie scientifiche e politiche a diffondere la conoscenza della questione del Trentino e a come procurarne l’autonomia e poi il distacco dall’Austria. Seguendo l’esempio dei grandi geografi dell’Ottocento, Battisti si dimostrò studioso poliedrico, in corrispondenza con personaggi come Assunto Mori, Arcangelo Ghisleri, Olinto Marinelli e Giovanni De Agostini<sup>15</sup>. La conoscenza del mondo tedesco lo apriva agli influssi scientifici più innovativi, innanzitutto le opere di Friedrich Ratzel, di cui ha lasciato una parziale traduzione della *Politische Geographie*. Nella scuola fiorentina di Giovanni Marinelli la discussione sulle opere di Ratzel era contemporanea alla pubblicazione, tanto che il lavoro di traduzione della *Politische Geographie* iniziato da Battisti era datato al 1899. Il mancato compimento del progetto si dovette al ritorno di Battisti in Trentino e

15. Per una presentazione della figura di Giovanni De Agostini si veda Boria (2007).

all'abbandono della carriera accademica a favore della politica.

La corrispondenza tra Battisti e la scuola fiorentina trasmette la comunanza di idee che si creò in quel circolo e permette di capire come avvenne la ricezione in Italia di Ratzel, che ebbe tra le sue battute d'arresto l'allontanamento del trentino dall'ambito accademico<sup>16</sup>. Si chiariscono così i sentimenti antiaustriaci del geografo, mossi da un giudizio politico e non da un pre-giudizio culturale nei confronti del mondo germanico.

Lo spirito scientifico dell'epoca in cui Battisti divenne geografo è ben sintetizzato da Musoni: Giovanni Marinelli e Giuseppe Dalla Vedova furono in Italia i personaggi decisivi per la transizione a “una scienza di osservazione basantesi su dati positivi e sulla diretta esplorazione del suolo e delle genti” (Musoni, 1920, p. 147). Gambi giudica la scuola di Dalla Vedova, giunta a maturazione con i Marinelli, come espressione di un positivismo che separava scienza e politica, tanto da rimanere “lavoro di catalogazione o descrizione quasi naturalistica” (Gambi, 1971, p. 13). Non a caso Olinto Marinelli si era più volte rammaricato della scelta di Battisti di abbandonare la scienza per la politica, anche di fronte al suo estremo sacrificio. La sentenza del Gambi è perentoria: l'intento scientifico di far convergere dato umano e ambientale sostanzialmente fallì in una riflessione non sufficientemente approfondita (Gambi, 1971, pp. 17-18)<sup>17</sup>. Il limite stava nell'incompleta comprensione del paradigma positivista e del senso sperimentale della scienza moderna, che richiedeva comparazioni e verifiche date dalla corrispondenza tra comportamento umano e ambiente. L'essenza del metodo scientifico moderno era proprio l'esperimento, che permetteva di stabilire la correttezza di un'ipotesi, quindi la verità scien-

16. Le riflessioni sul ruolo di Battisti nella ricezione di Ratzel e più in generale nei rapporti con la scuola di Marinelli sono di Vincenzo Calì, che, in qualità di responsabile dell'Archivio Battisti, ha curato l'edizione dei carteggi a carattere geografico (Battisti, 1988, pp. 9-25).

17. Questa generazione di geografi fu anche “nazionalista”, pronta secondo Gambi a rompere l'impoliticità della scienza quando c'era da sostenere l'imperialismo nostrano e l'irredentismo (Gambi, 1971, p. 14).

tifica. A questa “miopia”, come definita da Gambi, si opposero Battisti e Biasutti ne la *Cultura Geografica* (Gambi, 1971, p. 17).

Proprio il superamento del distacco tra scienza e politica permetterà a Battisti di evitare alcune delle secche del “positivismo” italiano, che rimaneva anomico per la mancanza della sintesi. Il posto dell’esperimento, come metodo per giungere ad affermazioni certe, venne preso in Battisti dalle idee politiche, che indirizzavano la ricerca scientifica. Tutto questo avvenne già a partire dalla pubblicazione della sua tesi di laurea nel 1898: “Il Trentino, saggio di geografia fisica e antropogeografia”, non a caso dedicata alla sua terra, irredenta, e per questo elemento essenziale per la piena realizzazione della nazione. La monografia ricevette immediatamente il plauso dell’Accademia e lo stesso Ratzel mandò commenti positivi (Battisti, 1998, p. VI). Dei lavori battistiani forse è l’opera più quotata scientificamente, si descrive a lungo la regione e si forniscono tutte le necessarie informazioni orografiche, morfologiche e antropiche; i dati statistici riportati da Battisti cercano di rendere in termini quantitativi l’unità fisica e antropica della regione.

L’opera ricevette una lunga recensione sulla *Rivista Italiana di Sociologia* da parte di Gennaro Mondaini, che muoveva come unico appunto il non aver integrato l’antropogeografia col dato storico, cioè non aver mostrato arretramento ed espansione dei popoli presenti sul territorio (Mondaini, 1899; Mondaini, 1916, pp. 121-133). Le parole di Mondaini stimolano alcune riflessioni, prima di tutto che la “mancanza” di Battisti era una cautela politica, in quanto un’impostazione “storica” avrebbe portato a discutere dell’espansione dell’elemento italiano verso Nord, sfiorando pericolosamente le teorie del Tolomei e relative mire sull’Alto Adige. Battisti analizzava solo il dato presente, perché doveva essere la situazione linguistica a decidere dell’appartenenza politica del luogo.

Il “ragionamento nazionale” di Battisti strideva però con l’opera di Ratzel. Se per Battisti la geografia era la consigliera del principe, cioè una raccolta dei dati in grado di migliorare le scelte politiche, Ratzel andava molto più in là. La geografia umana per il tedesco non poteva prescindere



re dall'analisi del movimento: "Rappresentare il movimento degli uomini sulla terra ed indagare le leggi di essi, è compito dell'antropo-geografia" (Ratzel, 1914, p. 64). Grazie ai segni che ogni popolo iscrive nello spazio si può compilare una carta storica per indicare la direzione del movimento. Lo studio della storia permetteva a Ratzel di comprendere la direzione dei flussi che interessavano lo spazio, prescrivendo alla politica di assecondare i movimenti del popolo. Tutto questo problema prende in Ratzel il nome di *Lebensraum*, ossia lo "spazio vitale" costituito dalla relazione più efficiente tra popolo e territorio. La teoria dello spazio vitale superava la volontà popolare a favore di una considerazione scientifica delle scelte politiche. L'analisi del movimento, portata avanti secondo i dettami dell'esperimento, faceva della geografia ratzeliana una scienza sintetica, in grado di stabilire prescrizioni valide per la politica. Così facendo, Ratzel rispondeva alla sfida lanciata dal positivismo alla geografia e costruiva una scienza che dirigeva la politica. L'assenza in Battisti del problema dell'esperimento fa sì che la sua geografia rimanga scienza di descrizioni, che al limite può dare la dimensione territoriale della nazione, ma non stabilirne l'azione.

Per Battisti la geografia deve essere al massimo consigliera della politica. Gli studi servono a fornire spiegazioni su base statistica e demografica, quindi a stabilire una maggiore precisione nella rappresentazione della realtà (Battisti, 1923, p. 677). Quest'ultima dà la possibilità di entrare in possesso dei dati fisici ed antropici di una regione, dando autorevolezza all'opera politica. Per questo motivo Battisti era più interessato a una geografia come studio della diffusione dei fenomeni che come scienza assertiva ed esplicativa<sup>18</sup>.

L'unico spazio di oggettività nell'analisi politica Battisti lo concede per il criterio linguistico, che individua il corpo politico nazionale. Le posizioni di Battisti si giustificavano sul volontarismo di stampo illuministico,

18. La differenza tra Battisti e Ratzel è facilmente comprensibile, dato che il trentino non conosceva l'ambiente intellettuale di Lipsia, con le frequentazioni del circolo di Wilhelm Wundt e le sue teorie sull'organicismo.

dove ogni popolo si autodetermina secondo la propria volontà e non a causa dell'unicità della regione naturale di appartenenza.

Già definito da Almagnà come “geografo del Trentino”, Battisti fu molto attivo anche nell'ambito delle riviste, confermando le inclinazioni scientifiche e politiche di fondo. Fondò nel 1898 la rivista *Tridentum* con Giovan Battista Trener, che era stato allievo di Albert Penck a Vienna. I due ne tennero la direzione per sedici anni. Il programma della rivista era radunare studi di vario genere con il Trentino unico soggetto, in modo da giovare alla conoscenza della regione nel suo complesso, che rimaneva ignota ai trentini stessi. A questo scopo Battisti parlerà della necessità di raccogliere in un fascio le scintille di luce, una metafora tipica della cultura ebraica (Battisti, 1988, p. 143). La rivista, così come le opere di Battisti fino al 1914, veniva stampata dalla tipografia di cui Battisti era proprietario e in cui prestavano la loro preziosa opera le sorelle Bittanti, Ernesta e Irene, che sposò Giovan Battista Trener.

Altra rivista degna di nota, sebbene di vita più breve, fu *La cultura geografica*, edita con Renato Biasutti a Firenze; i due giovani geografi sposavano la causa anti-coloniale, pur venendo entrambi dalla scuola di Giovanni Marinelli (Gambi, 1971). La novità della rivista stava nel rivendicare una funzione politico-sociale alla geografia, che al contrario dei geografi “nazionalisti” non vedeva un carattere pre-politico nel dato scientifico, così da non cercare legittimazioni geografiche al colonialismo<sup>19</sup>.

Nell'editoriale del primo numero si ripercorrono due delle idee guida di Battisti: fare conoscere la geografia a un pubblico di non specialisti, aprendo a una cultura “mezzana” utile per formare i professori di liceo che insegnavano geografia pur senza essere geografi; dall'altra si sentiva l'urgenza di provvedere alla conoscenza scientifica delle terre italiane, di cui mancava ancora uno studio accurato. L'intento di rendere popolare la geografia

19. In generale i geografi d'inizio Novecento, secondo Lucio Gambi, si erano attenuti ai desideri dei militari, che vedevano nel confine del Brennero la realizzazione dell'*optimum* per la difesa del paese.

vide impegnati negli stessi anni sia Arcangelo Ghisleri che Assunto Mori, che pubblicava a Bologna *Il giro del mondo*. Lo stesso Ghisleri accolse con entusiasmo l'idea di una pubblicazione che raccogliesse gli auspici del suo *La Geografia per tutti* (Battisti, 1988, p. 40), che doveva essere, nelle stesse intenzioni di Battisti e Biasutti, un "giornalino popolare" (Battisti, 1988, p. 40). Non è un caso che figure così impegnate nella diffusione della cultura geografica fossero espresse da uomini di convinta fede democratica e progressista: la diffusione delle conquiste scientifiche della disciplina era un requisito fondamentale per la formazione di un corpo politico più consapevole e partecipe, in grado di creare una coesione nazionale e dare senso alla democrazia in seno allo Stato.

Gli interessi geografici di Battisti si appuntano anche su altre questioni importanti per la difesa dell'italianità del Trentino. Sin dal Congresso geografico del 1898 Battisti mise al centro dell'attenzione la necessità di redigere dei dizionari di toponomastica, con l'obiettivo di ricostruire la nomenclatura dialettale usata per i toponimi<sup>20</sup>. Catalogare questo ginepraio significava impedire alla coercizione statale di imporre nomi non aderenti alla storia del luogo e di impossessarsene nazionalmente. L'importanza dello studio dei toponimi e dei nomi propri dei fenomeni geografici e antropogeografici permette la ricostruzione etnologica della storia del luogo. Il sedimento originario di una lingua è più puro nella parlata quotidiana, meno esposta alle attenzioni politiche rispetto ai toponimi<sup>21</sup>. Si potevano così individuare le diffusioni di un popolo seguendone le sedimentazioni linguistiche. La toponomastica e i relativi diritti storici rimanevano comunque per Battisti una questione secondaria nella lotta per la redenzione

20. Filippo de Magistris nel luglio del 1916 ricorderà la figura del grande trentino facendo riferimento al prezioso ruolo svolto come segretario al III Congresso Geografico Italiano (de Magistris, 1916).

21. Battisti ritornerà sulla questione in diverse occasioni, a cominciare da *Per lo studio di casa nostra. Appello della "Tridentum" agli studiosi trentini*, del 1899 (Battisti, 1923, pp. 507-516). Poi il contributo, ancora su *Tridentum*, del 1904, a carriera accademica ormai abbandonata (Battisti, 1904).

nazionale: il diritto del popolo ad auto-governarsi era irrinunciabile.

Battisti cercava sostegno alle sue tesi non tanto nella tenuta teorica del ragionamento o nell'aspetto morale, quanto piuttosto nella conoscenza del puro dato; sarebbe poi stata l'idea guida della redenzione nazionale, alla maniera idealistica, a dare senso al dato empirico. La conoscenza per Battisti ha una dimensione territoriale, così che la sua geografia diventa scienza del territorio, studiato e catalogato in ogni suo aspetto perché dotato di valore politico. Ecco perché Battisti è geografo in quanto irredentista. L'irredentismo è una sotto classe del nazionalismo, uniti con la geografia "positivista" nell'attribuzione di un valore politico al territorio. Non bisogna però incorrere nell'errore di considerare gli studi di Battisti faziosi: ad esempio, nello studio sul Trentino non "appropria" della valle dell'Adige per creare un presupposto geografico all'identificazione di una regione naturale che comprenda l'Alto Adige e il Trentino insieme, così da poterli anettere entrambi.

Ecco perché l'accrescersi dell'interesse politico di Battisti, divenuto predominante nel 1900, non significa il venire meno dello spirito geografico. Escono così le guide alle valli del Trentino, pensate come possibilità di sviluppo turistico per una regione così duramente provata dalla stagnazione economica e sociale, oltre alle opere editate nel periodo della neutralità e dell'intervento.

La sintesi di ragione politica e scientifica è significativa nella prefazione alla monografia *Il Trentino, Illustrazione statistico-economica*, redatta il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia (24 Maggio 1915) con l'auspicio della redenzione nazionale.

In Battisti, scienza e politica sono guidate in armonia dall'idea nazionale. Le sintesi scientifiche non sono quindi necessarie, perché non è dalla scienza che ci si aspetta l'indicazione su cosa sia vero oppure no. Ecco perché la scienza battistiana è solamente analitica. Se la salvezza fosse stata scientifica, allora Battisti si sarebbe dovuto avvalere del concetto di esperimento, proprio della scienza moderna, in modo da costruire le sintesi necessarie a dirigere la vita politica e scientifica. Invece, le descrizioni dei

fenomeni geografici, anche quando si avvalgono dell'uso di formule, non sono basate su un'ipotesi e la riproduzione in condizioni di "isolamento" del fenomeno di cui si dovrebbe dare spiegazione. La mancanza di tale generalizzazione fa escludere che Battisti voglia stabilire una norma di funzionamento del fenomeno in grado di spiegare anche il suo sviluppo non empiricamente rilevabile. Ne consegue che non ci sono "leggi" a descrivere i fenomeni e a prescrivere la migliore opzione possibile alla politica.

Il ruolo salvifico riconosciuto alla nazione e al suo compimento rende Battisti un geografo più idealista che positivista. Questo fattore, unito con la vicinanza politica al socialismo umanitario piuttosto che a quello scientifico, fa di Battisti, anche dal punto di vista culturale, un vero uomo dell'Ottocento, esponente a pieno titolo del Risorgimento.

Nel paragrafo conclusivo de *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica* del 1915, Battisti inserisce delle considerazioni fermentate dal clima di guerra del tempo e che non casualmente si intitolano "riepilogando: dal passato al futuro" (Battisti, 1988, pp. 753-770). Era proprio lo sguardo sul futuro, cioè la previsione dei fenomeni, che era sempre mancato nel lavoro geografico di Battisti. Anche in questo caso Battisti tira le conseguenze delle sue osservazioni con la politica, senza pretese scientifiche. Così, se l'economia trentina era in stagnazione, ciò non era dovuto alla mancanza di qualità del territorio e del suo capitale umano ma alla cattiva gestione austriaca. In particolare, Battisti sottolinea il valore dei Trentini, sia in termini di alfabetizzazione che di capacità imprenditoriale; si passa poi all'analisi delle qualità del territorio, a cominciare dalle grandi potenzialità idroelettriche, quelle del pascolo (da preferirsi alla viticoltura), dei minerali

e del turismo<sup>22</sup>.

Battisti studia la realtà sulla base del calcolo. Tuttavia, il fatto che la misurazione non sia propedeutica alla costruzione di ipotesi da verificare sperimentalmente, rende la geografia di Battisti diversa da quella ratzeliana, che si era posta più a fondo il problema del rapporto tra geografia e scienza deduttivo-sperimentale. Battisti però non è un semplice catalogatore dei dati rilevati: si è sicuri di un dato solo se può essere calcolato, cioè in quanto un numero sta al posto dell'ente. In questo senso i fiumi interessano non solo per la loro lunghezza, ma anche per composizione chimica, temperatura e portata complessiva; i laghi devono essere scandagliati, le potenzialità idroelettriche misurate, i percorsi fluviali descritti e riportati in ogni dettaglio, gli uomini contati e classificati in base al distretto di residenza e altre variabili. Il territorio va misurato in ogni sua parte. Questo meccanismo, tipico della geografia "positivista", segna una mentalità lontana dalle vecchie catalogazioni naturalistiche, che venivano ora sostituite da criteri numerici di classificazione.

Il metodo scientifico che consente la redenzione nazionale proviene dal positivismo, ma naturalmente non vi coincide. Il positivismo comtiano era un sapere totalizzante che intendeva sottoporre la politica alla scienza e rappresentare il vero momento di redenzione per l'umanità. Contrastava quindi con l'idea nazionale, con cui si accompagnava solo nella versione semplificata di analisi descrittiva e considerazione numerica della realtà. Tale semplificazione, più correttamente, era il punto di condivisione che permetteva il sodalizio tra nazione e positivismo. Battisti fu sicuramente tra quei geografi che applicarono una versione "semplificata" del positivi-

22. In particolare, Battisti accusa l'Austria di sviluppare la rete stradale in modo da sfavore i collegamenti con l'Italia, riuscendo a svantaggio dell'economia trentina. Il governo centrale di Vienna, oltretutto, con le sue fortificazioni militari impedisce l'uso di importanti porzioni di spazio e quindi rallenta lo sviluppo della popolazione locale. La lettura di Battisti è semplice: una volta liberate le sue energie, il Trentino potrà provvedere da sé e divenire una realtà economica fiorente. L'ottusità del governo austriaco impedisce il pieno dispiegamento delle capacità trentine, per cui se ne rende necessaria la liberazione.

smo per valorizzare l'idea nazionale, che fungeva da causa finale per l'opera scientifica. Molta parte della geografia di fine Ottocento e inizio secolo scorso potrebbe essere riletta alla luce della distinzione tra geografi pienamente positivisti, che sottoponevano la politica alla scienza; geografi idealisti, che univano l'analitica positivista con l'idea nazionale, e geografi che si limitavano al dato positivo, senza problematizzare alcun aggancio ideale. Tra questi ultimi, traslando il giudizio di Gambi, potremmo riconsiderare i Marinelli e la loro scuola, che avevano fatto del rapporto tra scienza e politica un tabù non esplorato. Almeno sotto questo punto di vista, si potrebbe concludere che Battisti fosse più avveduto dei suoi maestri nel rapporto col positivismo. Battisti, infatti, pur non problematizzando la questione dell'esperimento, aveva sostituito la sintesi scientifica offerta dal positivismo con quella civile della nazione, capendo che in ogni caso la scienza doveva confrontarsi con la sfera della sintesi, cioè del giudizio.

### *Bibliografia*

BARBIERI G., *Battisti geografo*, AA. VV. (a cura di), *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti* (Trento, 1977), Trento, Temi, 1979.

BATTISTI C., *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916*, [CALÌ V., (a cura di), Trento, Temi, 1988].

BATTISTI C., *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898, [ristampa anastatica, Lions Club Trento, 1984.]

BATTISTI C., *Scritti Geografici di Cesare Battisti*, [BITTANTI E. VED. BATTISTI (a cura di), Firenze, Le Monnier, 1923].

BATTISTI C., *Epistolario*, [MONTELEONE R., ALATRI P. (a cura di), Firenze, La Nuova Italia, 1966<sup>1</sup>].

BATTISTI C., *Scritti politici e sociali*, [MONTELEONE R. (a cura di), (introduzione di A. Galante Garrone), Firenze, La Nuova Italia, 1966<sup>2</sup>].

BATTISTI C., "Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino. Secondo contributo", *Tridentum*, 7(1904), BATTISTI C., *Scritti Geografici di Cesare Battisti*, [BITTANTI E. VED. BATTISTI (a cura di), Firenze, Le Monnier, 1923], pp. 557-568.

- BIASUTTI R., “Lettera a Ernesta Bittanti del 17 luglio 1916”, CALÌ V. (a cura di), *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916*, 1988, pp. 118-119.
- BIGUZZI S., *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008.
- BITTANTI BATTISTI E., *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, Milano, Treves, 1938.
- BORIA E., *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET, 2007.
- CERRETI C., *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società geografica italiana, 2000.
- DE AGOSTINI A., “Lettera a Ernesta Bittanti del 13 luglio 1916”, CALÌ V. (a cura di), *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916*, Trento, Temi, 1988, pp. 114-115.
- DE MAGISTRIS F., “Geografo trentino-martire italiano”, *La geografia - rivista di propaganda geografica*, 4(1916), p. 1.
- DELLE DONNE G., *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Roma, Valerio Levi Editore, 1987.
- DI GENNARO N. (a cura di), “L’antagonismo eroico e la malinconia esistenziale, note e appunti di Cesare Battisti su Giacomo Leopardi in due manoscritti inediti”, *Archivio trentino*, 6(2002), pp. 183-189.
- DODDS K. - ATKINSONS D. (ed.), *Geopolitical Traditions: a Century of Geopolitical Thought*, Londra e New York, Routledge, 2000.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1971.
- GATTERER C., *Cesare Battisti: ritratto di un alto traditore*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- HARTUNGEN (VON) C. H., “Le circostanze di un processo e i perché di una condanna. Il procedimento per alto tradimento contro Cesare Battisti visto da un giurista austriaco contemporaneo”, *Archivio trentino di storia contemporanea*, 4(1993), pp. 77-88.
- HAUPT G., *La Seconda internazionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- LIZZA G. (a cura di), *Geopolitica delle prossime sfide*, Torino, UTET, 2011.
- MARCONI M., “Nel groviglio delle etnie”, LIZZA G. (a cura di) *Geopolitica delle prossime sfide*, Torino, UTET, 2011, pp. 78-109.



- MONDAINI G., “Recensione a *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia* di C. Battisti”, *Rivista Italiana di Sociologia*, 31(1899), pp. 233-237.
- MONDAINI G., “Il Trentino alla vigilia della Guerra nell’ultima opera geografica di Cesare Battisti”, *Rivista d’Italia*, 19(1916), 47-56.
- MORI A., “Biglietto da visita per Ernesta Bittanti”, CALÌ V. (a cura di), *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916*, Trento, Temi, 1988, p. 120.
- MORI A., “Cesare Battisti”, *Rivista Geografica Italiana*, 23(1916), pp. 294-303.
- MUSONI F., “Cesare Battisti geografo”, *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*, Serie V, 9(1920), pp. 144-159.
- O’TUATHAIL G., *Critical Geopolitics*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- PEET R., *Modern geographical thought*, Oxford, Blackwell, 1998.
- RATZEL F., *Geografia dell’uomo: antropogeografia*, [traduzione italiana di CAVALLERO U., Torino, Bocca, 1914].
- SALVEMINI G., “Lettera a Ernesta Bittanti del 13 luglio 1916”, CALÌ V. (a cura di), *Cesare Battisti geografo, carteggi 1894-1916*, Trento, Temi, 1988, pp. 113-114.
- SESTAN E., “Prefazione”, in *Guida all’Archivio e alla Biblioteca Battisti*, [CALÌ V. (a cura di), Trento, Temi, 1983].
- SESTINI A., “Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia”, *Rivista Geografica Italiana*, 94(1987), pp. 313-323.
- SESTINI A., “La “Scuola di geografia” presso l’Istituto di Studi superiori in Firenze dal 1902 al 1910”, *Rivista Geografica Italiana*, (68)1961, pp. 274-280.
- SESTINI A., “La figura e l’opera di Olinto Marinelli (con la bibliografia degli scritti)”, *Rivista Geografica Italiana*, (81)1974, pp. 523-544.
- VALSECCHI F. (citato) Battisti C., *Il Trentino, saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, CALÌ V. (a cura di), Trento, Zippel, 1898, p. VIII.

*Sitografia*

[01] GROSSATO A., *Il "Confine" tra idea e realtà, Memorie storiche, momentanea ratio, e immaginazioni ostili nello spazio geopolitico*, <http://users.libero.it/a.grossato/>

*Resumé*

Cesare Battisti a été le personnage principal durant une époque politique et intellectuelle extraordinaire, la dernière phase de la Renaissance qui amena l'Italie à réaliser l'Unité nationale. Battisti nous invita à réfléchir sur le fait que la politique et la science géographique de l'époque provenaient d'une idée inspirée, la rédemption de la nation, ne portant pas simplement à augmenter la puissance de l'état proprement dit, mais à prendre position dans le monde, ainsi donc à faire un choix "civil".

*Mots-clés: Battisti, positivisme, idéalisme*

*Resumen*

Cesare Battisti ha sido protagonista de una estación política e intelectual extraordinaria: la última fase del Resurgimiento que llevó Italia a realizar la unidad nacional. Battisti nos invita a reflexionar sobre cómo la política y la ciencia geográfica de la época fueron empujadas por una idea inspiradora, la redención de la nación. Redención que no significaba simplemente aumentar la potencia de su propio estado en detrimento de los demás, sino tomar posición en el mundo, es decir llevar a cabo una elección "civil".

*Parablas clave: Battisti, positivismo, idealismo*